

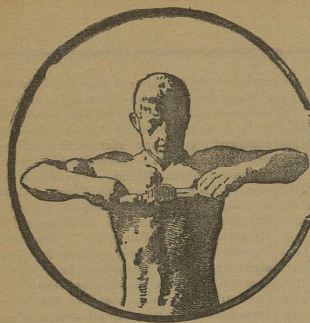
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.



I fiduciari delle organizzazioni e la loro utilità.

Togliamo dall'organo dei metallurgici svizzeri queste interessanti « istruzioni » per i fiduciari dell'organizzazione nelle fabbriche:

Da parecchio tempo è adottato nella Svizzera tedesca il sistema dei fiduciari e l'esperienza ne ha già dimostrato i vantaggi.

I rapporti fra i Comitati di Sezione ed i vari gruppi lasciano, alle volte, molto a desiderare; i soci sono lasciati spesso in balia di sé stessi e si creano degli incresciosi malintesi, le adunanze non sono molto numerose, il pagamento delle quote sociali non vien fatto tanto regolarmente, e ne risulta una apparente diminuzione di soci; così si corre il pericolo di veder messi in dubbio anche i risultati della migliore propaganda.

Per poter conservare le conquiste fatte fin qui, è dunque necessaria l'opera dei fiduciari, che servano da anelli di congiunzione fra i soci ed i Comitati. Questi fiduciari saranno nominati dal Comitato, ma su proposta dei compagni di tutti gli stabilimenti dove lavorano molti operai.

È necessario infatti che essi godano la stima e la piena fiducia dei compagni ed è sottinteso che debbano avere la capacità e le attitudini necessarie per occupare lodevolmente il posto loro affidato.

I fiduciari hanno il dovere di sorvegliare che le quote vengano incassate regolarmente e che ogni socio riceva il proprio organo professionale; essi aiuteranno poi i collettori nel controllo dei libretti dei soci.

La propaganda è un altro dei doveri del fiduciario; quest'opera di educazione che gli è affidata egli può compierla anche non palesemente, cioè senza darne a vedere, ma approfittando di certe occasioni, nelle quali anche una sola parola può far molto.

Avrà cura di avvicinare gli ultimi arrivati, per chieder loro se siano già organizzati, ed incitarli, in caso contrario, ad entrare nell'organizzazione.

In ciò, come pure a persuadere e decidere gli indifferenti, devono però aiutarlo anche gli altri compagni organizzati. È buona norma aver quindi sempre con sé qualche formulare d'adesione.

Così pure sarà bene mandare, per un certo periodo, l'organo professionale, anche ai non organizzati, quando si capisca che ci sia probabilità di poter riuscire in tal modo a deciderli. E soprattutto, per fare una propaganda veramente proficua, è necessario esprimere sempre tranquillamente le proprie opinioni, senza accalarlosi eccessivamente, né trascendere, ma tenendo presenti unicamente i falsi preconcetti che si vogliono combattere.

L'opera di propaganda deve essere poi diretta con particolare cura agli apprendisti. Essi rappresentano la nuova generazione, ed è quindi dovere di ogni buon organizzatore, ed opera veramente umanitaria, dar loro un'educazione, sia dal punto di vista dell'organizzazione che da quello delle cognizioni professionali, perché si proteggeranno così dalle ingiustizie di cui sono vittime.

Appena un compagno lascia il proprio posto, il fiduciario deve informarsi che cosa si farà di quel posto, e dovrà darne notizia al Comitato perché possa occuparsene. Così facendo, molti compagni potranno essere conservati all'organizzazione, e molti potranno essere organizzati in stabilimenti dove prima non vi erano che degli indifferenti.

Il fiduciario deve dar relazione al Comitato di tutto quanto avviene nello stabilimento, attenendosi nell'interesse della missione che gli è affidata, ad una semplice e scrupolosa esposizione dei fatti senza dilungarsi in commenti.

Deve fare tutto quanto gli è possibile per dividere le divergenze che sorgessero tra soci, salvo portare dinanzi al Comitato quei

casì che gli sembrassero di difficile soluzione. Non si deve neppure pensare, in nessun caso, che delle piccole divergenze che possono sorgere tra compagni organizzati, debbano esser messe in pubblico da giornali borghesi!

Il fiduciario consiglierà inoltre ed aiuterà i compagni in questioni di tariffe, in casi di infortunii, ecc., e, quando lo creda necessario, dovrà dirigerli ad una persona competente in materia.

Deve anche controllare le domande di sussidii, assicurandosi delle motivazioni addotte, e controllare del pari le domande di esenzione dal pagamento delle quote.

Quando un socio si ammala, il fiduciario deve subito informarne il Comitato ed interessarsi poi dell'ammalato.

L'azione del fiduciario ha grande influenza per determinare l'andamento e l'esito dei conflitti.

Non appena vi sono delle vertenze in uno stabilimento, o non appena si possa prevedere, ad esempio per diminuire i prezzi, o insufficienza di apparecchi di protezione, o aumenti dell'orario di lavoro, o l'introduzione di ore straordinarie, o cattivo trattamento, o nuovi regolamenti di fabbrica, è necessario che il Comitato sia messo in guardia contro queste eventualità. Se lo crederà necessario il Comitato convocherà una assemblea fra i compagni di uno stesso gruppo o di tutto uno stabilimento ed insieme deciderà sulle misure da prendersi secondo la situazione.

Per agire con accorgimento non si deve aspettare all'ultimo momento a prendere le deliberazioni: non si può ragionare e calcolare quando si è eccitati!

Non è neppure ammissibile che gli operai abbandonino il lavoro senza averne prima, ed a tempo, informato il Comitato; in caso contrario il Comitato centrale potrebbe benissimo rifiutarsi in base agli Statuti di dare i soccorsi finanziari.

Nell'interesse, quindi, della Federazione e per mettere a disposizione sua maggiori forze nella lotta, è necessario che tutti i movimenti aggressivi, cioè tutti i movimenti coi quali si tratta di rivendicare licenziamenti arbitrari o aumenti di salari o diminuzioni di orario, ecc., siano portati a tempo a conoscenza del Comitato centrale. Il Comitato centrale è certo meglio informato degli operai circa le condizioni del mercato e la situazione economica del momento; conosce la forza dell'organizzazione, sa meglio valutare le condizioni della classe dei padroni, ed è quindi in grado di prevedere l'esito di un movimento; mettendosi invece senz'altro in lotta, gli operai potrebbero qualche volta danneggiarsi maggiormente o anche danneggiare compagni di altri gruppi già in lotta, ostacolando loro la vittoria. E questi non sono certo gli scopi della solidarietà...

Di regola la situazione si fa molto difficile e richiede molta tattica da parte degli operai, quando i padroni, prevedendo la probabilità di un prossimo movimento, e volendo averne la prova, incominciano a fare dei licenziamenti arbitrari. Allora il sentimento di solidarietà subito si desta negli operai, i quali si sentono spinti a voler tradurre in atti il motto sublime: « Uno per tutti, tutti per uno ». In simili occasioni, invece, bisogna seguire tattiche diverse a seconda di altre circostanze concomitanti. È certo però che se si lasciano i padroni liberi di fare licenziamenti arbitrari si corre rischio di danneggiare l'organizzazione, lasciandola colpire i membri migliori.

Tutti i movimenti aggressivi nei quali si corre rischio di avere dei licenziamenti arbitrari, devono essere fatti per mezzo di gruppi d'elezione, cioè da compagni che non si lasciano né provocare né indebolire da un licenziamento.

Si capisce quindi la necessità che ogni movimento sia preceduto da una intensa propaganda per iscritto ed orale.

Avviene spesso che dei compagni di uno stabilimento, avendo delle divergenze coi padroni, per una ragione o per un'altra, domandano senz'altro che quello stabilimento sia boicottato. Ma gli operai devono pensare che le condizioni essenziali perché un boicottato riesca allo scopo, sono: un buon periodo di produzione e una buona organizzazione nello stabilimento stesso, per riuscire poi ad obbligare tutti i crumiri che verranno incitati dallo stabilimento ad abbandonare il lavoro. Quando non sia possibile assicurare l'azione di questa seconda condizione, il boicottato non può lasciar speranza di riuscita, ma minaccia anzi di recar danno agli operai stessi ed all'organizzazione.

Quando il boicottato non possa riuscire completamente, tutti quanti gli organizzati che vi erano prima in quel dato stabilimento, se ne allontanano o spontaneamente o perché licenziati, e vengono sostituiti con altrettanti operai non organizzati, e così l'organizzazione viene ad aver perduto terreno.

Si ha torto di volgere subito, senz'altro, le spalle a uno stabilimento nel quale l'organizzazione e le condizioni di lavoro non siano buone. È appunto contro questi stabilimenti che le forze dell'organizzazione devono essere sapientemente dirette, con la migliore tattica e con tutta l'energia, perché gli stabilimenti in arretrato sono appunto quelli che ritardano le conquiste dell'organizzazione in quanto che i padroni li prendono volentieri ad esempio.

Quanto al boicottato segreto, esso non ha nessun effetto pratico. Il fiduciario deve anche interessarsi del collocamento; noi sappiamo infatti per esperienza, che i padroni sono contrari al collocamento fatto dalle organizzazioni: bisogna dunque pensare a collocare i compagni organizzati, seguendo altre vie.

Bisogna poi fare sempre tutto quanto è possibile per far entrare nella Federazione dei compagni che si capisce saranno dei buoni organizzati, che s'interessano con ardore al movimento ed alla propaganda.

Questo sarà il più grande vantaggio che si possa recare all'organizzazione ed alla causa comune.

Il Comitato deve tenersi continuamente in relazione con i fiduciari; nelle piccole sezioni può far partecipare alle assemblee del Comitato; nelle Sezioni più numerose si possono convocare delle assemblee speciali per i fiduciari, nelle quali si discuterà non soltanto delle questioni di lavoro nei vari stabilimenti, ma anche dell'essenza e dello scopo del nostro movimento.

Ora che abbiamo esposto qui quali e quanti siano i vantaggi dell'opera dei fiduciari, speriamo che tutti i compagni saranno convinti della necessità di introdurre in ogni organizzazione e che molti saranno disposti ad accettare volentieri simile carica, nell'eventualità che sia loro preposta.

Questo chiaro ed eccellente norme per i fiduciari dovrebbero essere attentamente considerate dalle nostre organizzazioni, perché in queste questioni di tecnica sindacale sta tutto il segreto dello sviluppo dell'organizzazione e delle sue vittorie.

Sottoscrizione pro scioperanti gasisti

Riporto L. (1)	814,35
Torino - Camera del Lavoro	100
Coarsa - Lega Contadini	20
Udine - Camera del Lavoro	10
Berlino - Sez. Internazionale addetti ai servizi pubblici	1228,51
Totale L.	2172,56

(1) Nel numero scorso pubblicammo che la Camera del Lavoro di Firenze aveva inviato L. 130,00, dovevamo dire L. 100,30, quindi il riporto di L. 883,95 va diminuito di 29,60 e rimangono L. 814,35 che riportiamo in questo numero.

IMPORTANTE

Il Consiglio Nazionale si radunerà a Reggio Emilia.

Per economia di tempo e di danaro, il C. E. ha deliberato di convocare il C. N. in una città più centrale di Torino, ed ha scelto Reggio Emilia.

I compagni di colà si sono mostrati ben lieti di ospitare il Parlamento del lavoro. Rimane ferma la data fissata: 12 e 13 dicembre. La prima seduta comincerà alle ore 14 del giorno 12. I consiglieri sono stati avvisati a mezzo di apposita circolare. Chi fosse poco pratico e prevedesse di giungere a Reggio in un'ora mal comoda, avverta direttamente quella Camera: provvederà essa alla prenotazione dell'alloggio ed al ricevimento.

Il Comitato.

Il Ministero battuto

Il gran mago è rimasto vittima dei suoi diabolici intrighi alchimistici. Avrebbe certamente tirato avanti ancora per un pezzo, se non avesse avuto fretta di unire alle sue miscele soporifere la polvere delle riforme. Giolitti fu incauto nel maneggiare improvvisamente — e per fare l'altruus damno — materie estranee al suo laboratorio politico.

Vero è che gli rimane la soddisfazione di aver venduta cara la pelle. Saltando clamorosamente in aria ha scoprelato tutto un edificio ed ha prodotto degli avallamenti là dove forse i suoi oppositori sognavano di assidere pianamente il loro potere. Il morto sogghigna.

Ed ora? Ecco il punto interessante per il proletariato. Le bombe non hanno fatto soltanto del male. Taluni lampi servirono egregiamente a illuminare tutta una situazione.

Indubbiamente il ministero fu travolto, non per virtù dell'antigiolittismo, ma perché ha osato scherzare colle riforme che toccano gli interessi delle classi superiori. Certi scherzi la nostra borghesia non li tollera. Amici dello sgraviò dei consumi popolari e amici degli zuccherieri si sono trovati uniti — per una bizzarria della sorte e per un fine opposto — nell'abbattere il ministero. Gli estremi furono contro il ministero per un complesso di ragioni politiche, ma i più, ministeriali o no, furono contro ad ogni principio di finanza democratica. Questa è la verità messa in chiaro dal tiro giolittiano.

E allora ci sembra che non ci sia bisogno d'altro. Le classi dominanti nostrane, alla Camera e fuori della Camera, di non voler saperne di riforme tributarie. Un difetto organico del nostro sistema elettorale fa sì che le minoranze del paese diventino maggioranze alla Camera, grandi maggioranze quando al difetto organico si aggiunge il compromesso e la corruzione governativa.

Per noi dunque non c'è che una cosa molto semplice da fare: dare, su tutto, la precedenza alla riforma elettorale. Bene quindi ha fatto, a parer nostro, il gruppo socialista a sventolare immediatamente la bandiera della riforma dell'elettorato, premessa indispensabile ad una nuova convocazione dei comizi.

Ad una sola condizione potrebbe l'Estrema permettere la formazione di un Governo: alla condizione, cioè, che esso dovesse riformare la legge elettorale nel senso già più volte indicato e indire subito dopo le elezioni. Fuori di qui non c'è via di scampo.

Noi in questo momento ricordiamo all'Estrema tutto il programma elettorale del 7 marzo. Se l'Estrema non vuole tradire le legittime speranze delle masse operaie, se non vuole scuotere la fiducia nel sistema parlamentare, essa deve approfittare del momento, non piegare a meschine considerazioni di opportunità politica e mirare diritto alla grande riforma, che è la base prima di ogni ulteriore progresso. LA REDAZIONE.

CRONACA INTERNAZIONALE

Le tariffe in Germania nel 1908.

Il numero delle tariffe.

L'ufficio imperiale tedesco di statistica pubblica, in appendice al Reichs-Arbeitsblatt del Novembre, i dati statistici che si riferiscono alle tariffe in Germania, raccolti presso le organizzazioni operaie.

Mentre alla fine del 1907 le tariffe comunicate dalle organizzazioni all'ufficio erano 2782 per 52.389 imprese e 441.365 persone, nel 1908 ne vennero comunicate 2522 per 50.459 imprese e 411.265 persone. Aggiungendo a queste ultime tariffe stipulate o rinnovate nel 1908 quelle che rimanevano in vigore dall'anno precedente (1901 tariffe per 37.852 imprese e 349.298 operai), alla fine del 1908 erano in vigore in Germania 5671 tariffe, per 120.401 imprese e 1.026.435 operai. Il maggior numero di tariffe si ha nell'edilizia (2069 per 52.465 imprese e 423.072 operai); nell'industria del legno (557 tariffe per 13.596 imprese e 112.839 operai); nella industria metallurgica (537 t.; 12.361 imp.; 104.197 op.); nell'industria del vestiario (486 t.; 15.119 imp.; 92.143 op.); nelle alimentari (656 t.; 4718 imp.; 62.924 op.); nelle poligrafiche (73 t.; 8581 imp.; 75.536 operai).

Tenuto conto del numero degli operai maschi occupati nelle industrie — secondo i dati del censimento professionale 1907, gli operai che fanno le loro condizioni regolate da tariffa sono il 46,5 0/0 di tutti gli addetti all'industria nelle industrie poligrafiche, il 27,0 0/0 nell'edilizia, il 15,9 0/0 nell'industria del legno; il 13,0 0/0 nell'industria del vestiario; il 13,0 0/0 nell'industria della carta; l'8,7 0/0 nella industria del cuoio. Nelle metallurgiche non sono che il 5,4 0/0.

Per le tariffe stipulate e rinnovate nel 1908 la statistica ufficiale ha però tenuto conto dei duplicati nel numero delle tariffe e delle persone che risultano dal fatto che le tariffe sono comunicate contemporaneamente da più federazioni interessate alla stessa tariffa.

Eliminati questi duplicati le cifre riguardanti le tariffe stipulate o rinnovate nel 1908 si riducono da 2522 a 1973 per 40.068 imprese con 396.816 persone.

Le tariffe nei vari mestieri e la loro estensione.

Di queste tariffe stipulate e rinnovate nel 1908 la parte più notevole spetta all'industria edilizia, la quale da sola conta il 37,9 0/0 di tutte le nuove tariffe, il 52,8 0/0 di tutte le imprese che stipularono una tariffa e il 61,5 0/0 di tutti gli operai abbracciati dalle tariffe. Anche nella classificazione per mestiere i muratori tengono il primo posto; vengono poi i carpentieri, gli ausiliari edili, i fibrai, i bottai, gli operai non qualificati, i fuochisti, i macchinisti, i sarti, i pittori, ecc.

Circa il rapporto fra tariffe, imprese e operai, risulta dalla statistica che in media per tutte le industrie prese complessivamente ad ogni tariffa toccano 20,9 imprese e 201,1 operai.

Il maggior numero relativo di imprese per ogni tariffa si ha nell'industria della cura delle persone (38,4 imprese), seguita da quella del legno (31,5), del vestiario (31,4), dell'edilizia (28,3). Ma rispetto al numero medio di persone abbracciate dalla tariffa tiene il primo posto l'edilizia con 326,7 persone, a cui fanno seguito quella del legno (238,8), del cuoio (189,8), del vestiario (181,4).

La statistica non permette di risolvere in modo certo il problema se le tariffe abbracciano di preferenza mestieri artigiani e in che misura penetrano anche in imprese industriali maggiori, perché i dati raccolti non si riferiscono che al numero delle persone in ogni impresa abbracciate dalla tariffa e non già al numero di tutte le persone occupate nell'impresa. Limitatamente ai dati raccolti, le imprese abbracciate dalle tariffe hanno una media di 9,9 persone per ciascuna; ma la media varia nei vari gruppi di industrie. In 543 tariffe le imprese non hanno che 5 persone interessate alla tariffa; 459 da 5-10; 445 da 10-20; 333 da 20-50; 102 da 50-100; 43 da 100-200; 19 più di 200 persone. Però le 445 tariffe con imprese che hanno da 10-20 persone interessate alla tariffa abbracciano 85.989 operai; le 336 con 20-50 persone ne abbracciano 142.114 e le 19 con più di 200 persone, 20.066.

Per ciò che riguarda la estensione territoriale delle tariffe, risulta che su 4932 tariffe, 1055 sono tariffe di fabbrica, 462 tariffe locali, 355 tariffe regionali. Nel 1908 non furono stipulate tariffe nazionali.

Il maggior numero di tariffe stipulate o rinnovate nel 1908 tocca alla Prussia, che ha 982 tariffe per 22.753 imprese e 234.455 operai; vengono poi la Baviera (312 t.; 5586 imp.; 52.410 op.), la Sassonia (152 t.; 4012 imp.; 39.288 op.), il Baden (Amberg, Hessen, ecc.

Il contenuto della tariffa - Orario e salario.

Delle 1918 tariffe che contengono disposizioni sulla durata del contratto, la maggior parte (769) hanno una durata di oltre 11-12-2 anni. Vengono poi 512 tariffe che sono stipulate per un solo anno. Una sola tariffa, quella della federazione dei litografi nel Brandeburgo, ha la durata di 5 anni.

La maggior parte delle tariffe (1159) prevedono un tacito prolungamento della tariffa alla sua scadenza. Nel maggior numero di esse (570) è prevista una disdetta di 2-3 mesi prima della scadenza e il periodo per le trattative è per lo più in 3/4 di oltre 3 mesi. Per la più parte delle tariffe (1154) sono previsti organi di conciliazione.

Per ciò che riguarda l'orario, per le industrie tessili, della carta, del cuoio, del vestiario, per le poligrafiche e per le osterie gli orari invernale ed estivo previsti nelle tariffe sono uguali. Nelle altre, invece, l'orario estivo è più lungo che non quello invernale. Nell'industria del legno e in quella dei trasporti ciò avviene di rado, ma una notevole differenza si riscontra invece nelle industrie della pietra, nella quale l'orario invernale scende al disotto di 8 ore mentre è di 9 1/2-10 ore nell'estate. Ancor più spiccata è la differenza nell'edilizia, in cui l'orario estivo è, per la maggior parte delle tariffe, delle imprese, delle persone (rispettivamente 534, 11.136 e 154.000), di 9 1/2-10 ore, mentre in inverno scende (in 232 tariffe per 145.734 persone) a meno di 8 ore. Complessivamente il maggior numero di tariffe (1008 per 17.054 imprese e 196.156 operai) prevede in estate un orario di 9 1/2-10 ore al giorno e di 58-60 ore settimanali; mentre 180 tariffe, che abbracciano però solo 13.676 operai, stabiliscono un orario da 10 a 11 ore al giorno; 58 tariffe, con soli 12.613 operai, da meno di 8 a 8 1/2 al giorno; 536 tariffe, con 147.777 operai, un orario da 8 1/2 a 9 1/2 ore al giorno. L'orario estivo, insomma, che è il più lungo, supera raramente le 10 ore.

Per ciò che riguarda le pause, quella della prima colazione è di regola di oltre 1/4-1/2 ora, quella del pranzo a mezzogiorno da oltre 1-1 1/2, quella del vespero da oltre 1/4-1/2 ora.

Circa il salario sarà bene ricordare che i salari fissati dalle tariffe sono i minimi e quindi inferiori al salario medio. Secondo i dati raccolti dalle tariffe, il salario minimo più comune è di 35-45 pf. all'ora per gli operai maschi qualificati e di 35-35 pf. per gli operai inqualificati. Mentre per gli operai qualificati ci sono salari superiori ai 75 pf. all'ora, per i non qualificati il massimo è di 75 pf. all'ora.

Il salario settimanale minimo per le due categorie di operai è per lo più di 25 Mk. e non supera mai i 45 Mk. Nelle diverse industrie i minimi variano. Così nell'industria della pietra il maggior numero di operai qualificati abbracciati dalle tariffe hanno un minimo di 35-45 pf. all'ora; nell'industria metalurgica 35-45 pf.; nella industria del cuoio 35-45 pf.; nell'industria del legno 35-45 pf.; nella industria del vestiario e nella edilizia 35-45 pf., ecc.

Molte tariffe stabiliscono anche un soprapprezzo per le ore straordinarie, per lavoro festivo e notturno, che è di regola non superiore a 20 pf. all'ora o al 20-25 0/0 del salario orario.

Circa la forma del salario, in 915 tariffe, che abbracciano 23.066 imprese e 301.704 persone, il salario è previsto ad un tempo come salario all'ora o a cottimo. Quasi altrettante tariffe (914) ma che abbracciano meno imprese e persone (10.832 imprese e 78.963 persone) non stabiliscono che salario a tempo. 88 tariffe per 768 imprese e 16.116 persone non prevedono che cottimo. 189 tariffe per 7778 imprese e 53.501 operai stabiliscono anche un minimo di salario nel caso di cottimo.

Questi in riassunto gli interessanti dati sulle tariffe in Germania, che dimostrano come, ad oltre mille feroci resistenze reazionarie del padronato organizzato, cresca continuamente il numero degli operai le cui condizioni di lavoro sono risolte mediante concordato di tariffa. E' soprattutto nell'edilizia, nelle industrie grafiche e in quella del legno, che contano le più salde organizzazioni, che la tariffa tripartita.

Del proletariato poligrafico il 36,2 0/0, degli edili il 27,1 0/0, dei lavoratori in legno il 14,0 0/0 lavorano a condizioni fissate da tariffa. E tenendo conto che le tariffe abbracciano solo in piccolissima misura l'elemento femminile e che perciò si possono considerare, salvo eccezioni percentualmente insignificanti, le persone abbracciate dalle tariffe come maschi, queste percentuali si elevano, come si è già visto, al 46,5 0/0 di tutti gli operai impiegati nelle industrie poligrafiche, al 27,4 0/0 degli edili, al 15,9 0/0 dei falegnami.

Quando si consideri che molto spesso i minimi di tariffa dividono i minimi di un mestiere nella maggior parte della stessa località, si vede l'importanza che ha raggiunto in parecchie industrie, ove l'organizzazione è più salda, il concordato di tariffa.

La democrazia nelle fabbriche fa passi sempre più notevoli in Germania; ma a ciò l'organizzazione è arrivata mediante lotte incessanti, riuscite vittoriose in grazia dei sacrifici perseveranti degli operai e del progressivo consolidamento dell'organizzazione. La tariffa è una conquista ed una prova di forza ed è il più sicuro indice della solidità e potenza raggiunte dall'organizzazione.

La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.

L'organizzazione degli emigranti

Relazione dell'on. Felice Quaglino al Congresso per emigranti in Milano.

Demmo, a suo tempo, un sommario resoconto del convegno tenutosi il 15 novembre u. s. in Milano, tra rappresentanti di istituti di tutela laica dell'emigrazione ed organizzatori; ora siamo lieti di poter dare la relazione fattiva dai compiti F. Quaglino, che è un chiaro documento dell'opera veramente provvida esercitata dalla Federazione Edilizia nel campo dell'educazione e dell'organizzazione internazionale del proletariato.

Relazione F. Quaglino sull'organizzazione degli emigranti.

Più che una vera e particolareggiata relazione sul lavoro compiuto e da compiersi per organizzazione emigranti — così premette l'oratore — la sua sarà una esposizione sintetica di quanto si è fatto, dell'esito ottenuto e del programma che la Federazione Edilizia intende svolgere nella prossima campagna invernale, pienamente d'accordo con le consorelle degli altri paesi d'Europa.

Ricorda pertanto come, fin dai primordi del movimento operaio di resistenza in Italia, i dirigenti (in seguito ai primi voti dei Congressi nazionali), accingendosi al lavoro di coordinamento, subito compresero la gravità del problema emigratorio, e quindi la urgente necessità di avere rapporti colle organizzazioni estere.

La nomea infamante.

Da ogni parte si ripercuoteva la eco della nomea infamante acquistata dai nostri emigranti, non solo per il rifiuto che essi venivano opponendo di aderire ai Sindacati indigeni, ma soprattutto per la concorrenza sfrenata e per l'azione krumiresca alla quale si abbandonavano sui vari mercati, cagionando danni enormi al proletariato dei paesi che li ospitavano, e attirandosi ognor più l'antipatia e l'avversione della pubblica opinione, non esclusa quella della media borghesia e degli stessi industriali, i quali, se pure con lusinghe e promesse li accarezzavano e se ne servivano nei momenti di conflitto, erano poi i primi a rigettarli appena la pace era conclusa.

Già le organizzazioni di vari paesi meditavano forme di protezionismo, ed altre di difesa, non escluse quelle più energiche che l'organizzazione operaia ha in suo potere, quando nel 1900 venne indetto il primo Congresso internazionale a Parigi.

Prima azione contro il krumiraggio.

A quel convegno la nostra Federazione (la quale, sia detto una volta tanto, rappresenta appunto la grande maggioranza dei lavoratori emigranti temporanei nel Continente come affinità di mestiere), benché giovanissima e da pochi mesi ricostituita dopo lo scioglimento del 1898, vi partecipò con un suo delegato, assumendo l'impegno formale di accingersi immediatamente al doveroso lavoro di preparazione e di solidarietà fra gli emigranti, approfittando del loro ritorno in patria nella stagione invernale.

I mezzi erano scarsi, e di conseguenza — lealtà li dirlo — il lavoro dei primi anni fu scarso e ristretto a poche plaghe, nonché in senso esclusivamente a combattere quanto più urgeva: il krumiraggio, il tradimento negli scioperi.

Nel contempo la Federazione elevava pubblicamente una duplice protesta contro il Governo italiano, vuoi per contegno delle Autorità consolari, quasi sempre intese a favorire l'ingaggio ed il krumiraggio, vuoi per la sua inosservanza cura di questi emigranti semi-analfabeti ed ignari della triste opera che andavano compiendo, salvo, ben inteso, di curarne il risparmio ed eccitare il nazionalismo.

Azione più intensificata e nuovi accordi.

Fu solo nel 1902 che il lavoro poté avere maggiore intensificazione.

La Federazione Germanica, la quale già aveva appositamente dato vita e diffusione, nei suoi paesi, fra i lavoratori italiani, ad un organo di propaganda (*Il Lavoratore Italiano*), stringeva con noi accordi (Convegno di Berlino) sul passaggio dei soci da una Federazione all'altra, e con sentimento veramente fraterno poneva a nostra disposizione i mezzi per la propaganda interna.

Aiutati da propagandisti provetti vivissimo i maggiori centri emigratori del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, trovando nella maggior parte dei paesi benevola accoglienza dagli stessi emigranti, ed in particolar modo da quelli che avevano sentito tutto il disagio della vita lavorativa all'estero, mentre appunto coloro che infamato il nome di tutti gli emigranti italiani; di tutti, diciamo, perché proletariato e opinione pubblica delle varie nazionalità europee, non potendo distinguere nettamente i veri traditori dagli altri (non appartenendo questi ultimi all'organizzazione), generalizzavano la loro diffidenza e la loro avversione.

I primi istituti di assistenza e di tutela.

Esisteva a quell'epoca in Italia una sola istituzione laica di assistenza e tutela, il *Segretariato di emigrazione di Udine*; nacque in seguito l'Istituto dell'Umanitaria, il quale diede vita a diversi Segretariati in varie provincie e zone, tutti col intento di istruire, tutelare ed assistere le nostre masse emigratorie, incidendo nel contempo all'organizzazione presso i Sindacati in patria ed all'estero ed ai doveri della solidarietà.

Fin d'allora non ce ne nascondemmo il grave danno che l'opera di queste istituzioni avrebbe recato all'azione nostra, qualora l'assistenza e la tutela fossero date indipendentemente, senza quella debita pressione morale da spingere l'emigrante beneficiario a compiere il rispettivo dovere verso la organizzazione, prima e vera istituzione di difesa contro l'industrialismo sfruttatore e di previdenza nel campo del lavoro internazionale.

Figurarsi la possibilità data al krumiro — il concorrente deleterio, sicuro di non essere riconosciuto per tale — di sfruttare gratuitamente quegli appoggi che dette istituzioni possono dare, mentre a lor volta le grandi masse emigratorie, ancora impregnate di sentimenti eminentemente egoistici, avrebbero trovato negli organi di assistenza e tutela precisamente quanto loro necessitava per infischiarne dei Sindacati di mestiere!

Per questo sempre insistemmo presso l'Umanitaria e presso i singoli Segretariati di integrare maggiormente la loro azione colla nostra.

I primi risultati.

Dopo ben sette anni, e precisamente nel 1907, da un bilancio sommario del lavoro compiuto, ci fu dato aver la soddisfazione di constatare (e noi non per le prime le nostre consorelle degli altri paesi), che il krumiraggio vero e proprio, quello degli scioperi era pressoché scomparso. Ma senza le precise istruzioni che ci pervenivano dall'estero ed in particolar modo dalla Germania (ove più aveva infierito il... morbo), a mezzo dell'amico Valir (il quale, per alcuni anni, fu con noi a percorrere le montagne dell'Alto Veneto, del lago di Como e del Varesino a scovare e smascherare pubblicamente le squadre ed i capi del krumiraggio, forse non potremmo segnalare questa prima vittoria.

E colla scomparsa del krumiraggio negli scioperi, riuscimmo simultaneamente a ridurre ai minimi termini il sistema d'ingaggio delle squadre per parte di certi capocchia, i quali se ne servivano come di un branco di schiavi, mettendoci a disposizione dei costruttori nei momenti di sciopero.

E' bastata quindi la propaganda pratica e dimostrativa nostra, per persuadere i lavoratori e rendere impotenti gli sforzi di quei mercanti di carne umana.

Compiti più gravi.

Concorrenza e organizzazione.

Rimangono però i due compiti più gravi: indurre, cioè gli emigranti a rispettare le conquiste del proletariato europeo (gli orari e salari in vigore) in luogo di darsi alla concorrenza rovinosa per la collettività della classe e per loro stessi, e iscriversi ai Sindacati, partecipando uniti all'azione solidale di difesa e di conquista, nonché alla vita fraterna di lavoro e di preparazione coi compagni indigeni.

Compiti ben ardui, perché a risolverli necessitava far penetrare nella mente dei nostri lavoratori il dovere imprescindibile d'un po' di sacrificio, o meglio, persuaderli che senza la loro partecipazione all'organizzazione internazionale e relativa contribuzione non potranno essi mai avere al loro attivo i mezzi indispensabili di sostegno e di difesa, né rendersi degni delle migliori condizioni d'esistenza che sono chiamati a godere sui mercati esteri.

Anzi è appunto l'organizzazione che dovrà precedere, perché senza di questa non sarà possibile evitare la concorrenza, volente o nolente, offerta od imposta.

Tanto la prima quanto la seconda forma di concorrenza, sono frutto o dell'ignoranza dei patti di lavoro vigenti, o dell'ignoranza di trovare una qualsiasi occupazione; ma soprattutto sono dovuti all'isolamento che porta con sé la debolezza individuale, di fronte ai costruttori, della mancanza di protezione, di difesa e sostegno, che solo l'organizzazione di classe può dare.

Il primo esperimento:

Campagna 1908-1909.

Preparato il materiale, affiatati i numerosi propagandisti, fra i quali alcuni venuti dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Germania, interessati i Segretariati, il lavoro venne iniziato e proseguito in quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, e per più di due mesi.

L'esito è stato ottimo, e siamo certi che colmate le lacune, come ad esempio: miglior scelta nei capi-gruppo degli emigranti, più corretta e severa tenuta dei moduli amministrativi, dei sistemi di controllo, delle norme del cartello di reciprocità, unitamente ad un maggior ampliamento, orientamento e perfezionamento della propaganda, il lavoro ci darà frutti più copiosi. Tanto più che l'accordo regola perfetto con tutte le Federazioni degli altri paesi, compresa la Francia, la quale in quest'anno, dissipati alcuni malintesi, promise l'adesione al Segretariato internazionale e volle immediatamente stringere rapporti di reciprocità ed accordi speciali con la nostra Federazione.

Di conseguenza, non ci resta che far tesoro degli ammaestramenti di questi ultimi dieci anni, seguire il metodo ottimo, già esperimentato, perseverando costantemente nell'opera intrapresa, poiché a nessuno dei competenti e pratici può sfuggire che a raggiungere il fine nostro ci vorranno anni forse in numero maggiore di quanti ne impieghiamo per distruggere il solo krumiraggio negli scioperi.

Il dovere degli Istituti di assistenza e tutela.

Gli Istituti per l'istruzione, assistenza e tutela degli emigranti qui rappresentati, dovrebbero quindi cooperare a quest'opera di redenzione civile e sociale, unendo i loro sforzi

ai nostri, mai disgiungendo i loro scopi da quelli a cui noi e le consorelle dell'estero con amore ci dedichiamo.

Non pure vogliamo sviluppare l'istruzione e la cultura dei nostri emigranti, come vogliamo organi di tutela ed assistenza atti a soddisfare le imprescindibili necessità della vita dei medesimi, ma non vorremmo che questa gratuita e benefica assistenza fosse data col criterio dell'assoluta autonomia ed indipendenza dalla condizione doverosa che i lavoratori debbono (come uno dei più elementari doveri) appartenere all'organizzazione di mestiere.

Purtroppo, finora, in pratica, non tutti i Segretariati di emigrazione hanno agito in questo senso; per questo ne richiamiamo oggi l'attenzione dei singoli delegati, ammonendoli, come l'esperienza ci venne dimostrando, che l'azione indipendente di codesti istituti, paralizzerebbe la nostra, rendendo la loro più dannosa che utile al fine alto cui tutti dobbiamo mirare, e cioè l'Unione fraterna fra il popolo lavoratore del mondo intero.

L'assistenza e la tutela dovranno quindi darsi sempre più condizionale all'obbligo dell'appartenenza agli emigranti, onde evitare che questi, reclamando e sfruttando le prime e soddisfatti nel fatto loro, si tengano lontani dalla seconda.

E che i sentimenti della nostra massa emigrante siano tali, lo comprovano i fatti registrati fin qui da parte di coloro che si trovano a capo degli Istituti di tutela e delle organizzazioni federali, sentimenti ispirati, e che da avversari al principio di organizzazione e di solidarietà, dall'ignoranza e dall'egoismo innato in ogni nato da donna.

Alcuni episodi di questo genere si manifestano anche in Italia sotto i nostri occhi, in alcuni centri. Ad esempio, mentre pochi appartengono ai Sindacati di mestiere, quasi tutti ricorrono nei casi di bisogno ai Consorzi od Istituti medico-legali per gli infortunati, ed ai Provvisori per tutto quanto concerne risarcimento di danni, soprasi e licenziamenti ingiustificati, tariffe e contratti di lavoro violati, ecc., ecc.

Siano dunque gli Istituti di tutela i cooperatori nostri a complemento dell'azione organizzativa; facciano pur essi la richiesta e doverosa pressione morale, precisamente nel momento che a loro si rivolgono gli emigranti per assistenza o tutela; avranno il nostro plauso, e con le organizzazioni federali continueranno il merito di avere portato il proletariato a quella maturità di coscienza e di solidarietà internazionale indispensabile per vivere degnamente nel consorzio degli umani.

Conclusioni.

Soltanto con questi intendimenti e col consolidarsi della organizzazione sindacale nostra, noi abbiamo fiducia di riuscire, in tempo non lontano, a cancellare del tutto la nomea tutt'altro che ambita acquistata dai nostri emigranti all'estero, procurando ad essi una esistenza migliore, amati dai lavoratori di tutti i paesi, benivisi e stimati dalla pubblica opinione, meglio tutelati e difesi, più fruttiferi le loro campagne lavorative, e tutto ciò nell'interesse loro, delle loro famiglie ed anche un po' ad onore del nostro paese.

I padroni agrari a Congresso

In questi giorni ha avuto luogo a Bologna il 29 Congresso della Federazione interprovinciale agraria che, come si sa, è l'organo centrale della organizzazione di resistenza degli agrari. Il Congresso merita un cenno speciale per ciò che riguarda la politica padronale di fronte all'organizzazione operaia.

Nel suo discorso inaugurale il presidente, conte Cavazza, ricorda le ragioni della costituzione della Federazione.

Secondo l'oratore « la prima occasione al costituirsi delle organizzazioni degli agrari fu la necessità di portare con esse l'equilibrio nei rapporti fra capitale e lavoro, equilibrio che vien meno quando nel campo economico e sociale esistono soltanto delle organizzazioni unilaterali.

« Di fronte all'azione incompota, tumultuaria, troppo spesso violenta delle organizzazioni operaie, fu d'uopo promuovere stabili associazioni fra i datori del lavoro dei campi, sostituendo così le deliberazioni di un'azione continua e studiata a quelle improvvisate, spesso non ben ponderate, di riunioni che raccoglievano soltanto davanti ad uno sciopero già manifestatosi.

« Queste associazioni non debbono mai a priori proporsi lo scopo di resistenza cieca e di lotta; ma di fronte alle domande, alle esigenze della classe operaia, debbono aver di mira il fine precipuo di studiare, sempre ispirandosi ad un alto senso di giustizia, le ragioni e l'entità loro nei rapporti economici coll'industria agricola, per potere poi serenamente decidere come discuterle, come trattarle e se accoglierle: ed è così che esse possono e debbono anzi con opera illuminata concorrere alla pacificazione sociale. E più volte in effetto abbiamo potuto constatare che, merce le trattative fra i due enti collettivi, si sono raggiunti accordi, stabiliti concordati che in altri tempi, tempi non lontani, quando mancavano le nostre organizzazioni, sarebbe sembrato follia sperare.

« Il cercare la pace sia pertanto una delle ragioni d'essere delle nostre associazioni, perché solo nella pace, che è frutto di ordine, regna la prosperità. Se non che, purtroppo, è umanamente necessario il non dimenticare neppure l'altro motto: « Si vis pacem, para bellum »; quindi la necessità non meno urgente che le associazioni siano fortemente

organizzate e disciplinate, non per offesa, ma a difesa, qualora contro eccessi dell'altra parte costosa difesa torni indispensabile. Il che sarebbe da augurarsi non avvenisse, come è da augurarsi e giova anzi sperare che, addivenendo sempre più a possibili intese, ed allargandosi e consolidandosi l'equilibrio nei rapporti fra capitale e mano d'opera, bandite le lotte, sempre e a tutti dannose, si arrivi a comporre in ogni caso per via di accordi le divergenze fra datori di lavoro e lavoratori, i quali, senza dare ormai più ascolto a consiglieri partigiani, dovrebbero pure apprendere a non considerare nel proprietario o nell'industriale il nemico, come noi alla nostra volta dobbiamo esser disposti sempre a considerare il lavoratore, fino a prova contraria, come un collaboratore onesto, quanto necessario ».

Al discorso del presidente seguirono le relazioni dei delegati delle Associazioni sulle condizioni sociali agricole delle singole regioni, specie nei rapporti fra capitale e lavoro.

L'ing. Stagni, presidente della Federazione bolognese, dichiarò che « le condizioni della provincia sono deplorabili. La proprietà cede giorno per giorno alle domande dei lavoratori e impressionante è il fatto che qui ove è rappresentata la mezzadria più intenso è il movimento socialista. La mezzadria non si oppone, come si diceva, al dilagare del socialismo. Ora le condizioni sono migliorate; i lavoratori però impongono tariffe inaccettabili: le tariffe concordate fra lavoratori e proprietari portano il costo dei lavori dei campi a prezzi impossibili: esse sono accettate dai coloni che se ne rivalgono poi per domandare miglioramenti.

« Bisogna dunque provvedere con una efficace propaganda affinché i proprietari possano unirsi in una più salda organizzazione ».

Anche gli altri delegati parlano della resistenza opposta dalle organizzazioni operaie. Il notaiv. avv. Carrara, dell'Agraria parmense, parla dei mezzi per ottenere una buona organizzazione; e propone un'organizzazione unitaria nel più esteso decentramento; ricorda le squadre dei volontari lavoratori e la mutua sciopero creata dalla Federazione interprovinciale che ha « questo particolare scopo: rendere tranquilla e serena la lotta per l'immane carico risarcimento dei danni ».

Infine l'avv. Sturani, segretario della Federazione degli agrari, illustrando il suo ordine del giorno, « afferma la necessità di proclamare altamente e sinceramente le finalità dell'organizzazione agraria, che è la tutela del diritto di proprietà come strumento di civiltà e di progresso. Quanto all'azione nel campo sociale, l'oratore dichiara che senza accettare il concetto di lotta di classe, è pure necessario una difesa di classe; è necessario ristabilire l'equilibrio sociale turbato dall'invasione delle idee socialiste che, secondo l'oratore, hanno occupato i due terzi dell'opinione pubblica nelle varie sue manifestazioni. Per ristabilire quest'equilibrio è necessario che la classe dei proprietari scuota l'inerzia che sino ad ora l'ha tenuta e contraffonda le proprie forze a quelle del proletariato, perché da tale contrasto si abbia non uno stato di guerra, ma l'unica pace possibile, quella risultante dall'equilibrio delle forze contrarie. A conseguire questa finalità è necessario una duplice azione: una economica e una politica, e questa duplice azione è precisamente prospettata nell'ordine del giorno che ho sotto riportiamo ».

Dopo lunga discussione il convegno vota il seguente ordine del giorno del programma di azione economica e politica:

« Il Convegno rileva con viva compiacenza come la larga adesione di Associazioni Agrarie di tanto e varie regioni d'Italia dimostri che la classe agraria ha ormai acquistata coscienza della necessità di una sua organizzazione per la difesa del diritto di proprietà e della libertà industriale in quanto costituiscono il fondamento d'ogni altra civile libertà e di un ordinamento progressivo sociale.

« Riconosce che la organizzazione agraria deve ristituire nell'assetto sociale l'equilibrio turbato da un'organizzazione unilaterale, per modo che così nella vita economica del paese come nella vita politica coloro che per virtù proprie e della libertà vi acquistano congiuntamente maggiori facoltà intellettuali e materiali abbiano le maggiori responsabilità della direzione.

« E ritenuto che a tal fine è necessario svolgere una duplice azione economica e politica: Quanto alla prima esprime il voto:

« a) che la organizzazione agraria si raccolga intorno a propri istituti autonomi per l'esercizio mutuo del credito, della previdenza e della assicurazione e per il più intenso sviluppo di ogni attività della economia agraria;

« b) che da questa coesione si ravvivi l'energia necessaria a resistere alle eccessività della lotta di classe, a prevenire le turbative del lavoro, a conseguire la osservanza dei concordati di lavoro e degli arbitrati;

« c) che l'organizzazione economica si diffonda a favore dei lavoratori che amano il lavoro nella libertà agevolando, con la diffusione di istituti di previdenza e di assicurazione sociale dai rischi del lavoro e della disoccupazione, la necessaria cooperazione fra le classi sociali.

« E quanto alla politica esprime il voto:

« a) che la organizzazione svolga un'azione costante diretta a conquistare un ampio consenso dell'opinione pubblica;

« b) che le organizzazioni intervengano direttamente in ogni manifestazione della vita pubblica e specialmente nelle lotte elettorali, amministrative e politiche, portando i loro voti in coloro che sinceramente ne consentano le idee ed i propositi;

« c) che intanto, riaffermati i principi di

libertà cui deve ispirarsi una legislazione sociale sul contratto di lavoro e sull'arbitrato, le organizzazioni si adoperano a svolgere una azione diretta a conseguire:

« 1° che una riforma dei tributi locali contemperati le progressive necessità dei pubblici servizi, specie per le Provincie e per Comuni rurali, e con le ragioni di giustizia onde si invoca un limite ed una stabilità alle sovraimposte ora continuamente variabili e crescenti;

« 2° che in una più vasta riforma tributaria e doganale, lo Stato consideri sempre, nell'interesse di tutte le classi agricole e della stessa Nazione, come la nostra produzione agricola debba essere posta in condizioni di resistere a concorrenza difficilissima dell'estero, e specie delle terre nuove onde, la necessità di adeguare l'imposta ad una lieve tariffa doganale ».

Questo Congresso — passato fra la quasi generale disaffezione della stampa sovversiva — meriterebbe dei lunghi commenti. Non possiamo farli ora per ragioni di tempo e di spazio, ma ci riserviamo di ritornarvi sopra. Una cosa risulta ben assoluta, del resto, dalla semplice lettura del resoconto, ed è che i proprietari terrieri si preparano alla guerra: si vi pacem, para bellum.

Né la cosa ci sorprende. Sappiamo da tempo che in talune provincie emiliane e romagnole, dove la classe operaia è più combattiva, i proprietari si vanno organizzando mirabilmente e si preparano alle disperate resistenze. Sappiamo che il prossimo autunno ci prepa dei conflitti di una gravità senza esempio. Gettiamo perciò in tempo il grido d'allarme.

Due sono i pericoli che stringono sempre più densamente l'organizzazione contadina: essi stanno nel rafforzarsi, da un lato, dell'organizzazione padronale e nel crescere, dall'altro, dell'organizzazione confessionale. I più direttamente interessati ci pensino. Noi non abbiamo da ripetere ciò che andiamo dicendo tutto l'anno: se vogliono trovarci in grado di tener testa all'organizzazione padronale, dobbiamo fare delle organizzazioni forti per mezzo e per disciplina. Se no, saranno battuti. Del proletariato soprattutto deve essere il motto: Si vi pacem, para bellum.

La nostra opinione

I giornali cattolici in questi giorni usano le loro colonne per levare a sette cielo una sconosciuta società cattolica di assicurazioni ed approfittano dell'occasione per spargere voci calunniose sulla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, la nostra grande istituzione che conta quasi mezzo milione di associati.

Naturalmente questi foglioloni non osano dire che la Cassa Pensioni essi la combattono perché è retta da elementi democratici, e perché impiega parte dei suoi capitali in costruzione di case per il popolo ed in mutui a Cooperative, per liberare gli operai da schiavitù economica o perché essa non ha alcuno scopo confessionale. E neppure osano attaccare l'ente di fronte perché non lontane querele hanno dimostrato ai giornali cattolici che dalle leggi vigenti non è consentita la calunnia e la diffamazione e che per questo riguardo più nulla giovano i privilegi ecclesiastici.

Essi hanno buon gioco a girare la situazione ed a criticare una società francese, *Les Pensions de l'avenir*, la quale avendo voluto dare nei primi anni pensioni troppo alte ai soci, ed avendo trascurate le garanzie economiche è costretta ora ad apportare modificazioni nel suo statuto.

Questi avversari equivocano sul fatto che la Cassa Pensioni di Torino ha preso al suo inizio, ad esempio, il funzionamento della società di Francia, correggendolo però a mente ed introducendovi una serie di efficacissime garanzie. Or questo è un sofisma che è facile smascherare.

Ma la Cassa Pensioni se ne ride di questi sofisticatori di giornali cattolici e continua nel suo cammino. Essa ha ora 450 mila soci e persone di ogni partito ne hanno ammirato il perfetto funzionamento, lodate le basi tecniche.

Né vale il dire: La Cassa di Torino promette pensioni superiori alle sue forze. Questa è preta menzogna. Con centesimi non si fanno milioni. La Cassa di Torino dice unicamente ai cittadini previdenti: lo vi dà modo col risparmio di L. 1,15 a L. 10,75 mensili di procurarvi una pensione dopo 20 anni. Siccome i vostri risparmi vengono impinguati dagli interessi composti, dalle somme lasciate dai soci deceduti o decaduti e godono dell'interesse dei capitali dei nuovi associati, voi avrete la certezza di poter ottenere dalla Cassa per le Pensioni di Torino un reddito superiore a quello che con pari versamenti potreste ottenere da qualunque altra società di assicurazione.

Quindi controbilanciamo i giornali cattolici sforzandoci di far apprezzare in tutte le famiglie di conoscenti, nelle nostre leghe, nelle organizzazioni, nelle cooperative, nelle società di mutuo soccorso la Cassa di Torino, e cerchiamo di dare a questo Ente la massima potenzialità: facciamo un Istituto prettamente proletario.

Sarà questa la miglior risposta a quegli avversari che parlano nel nome di parte o per ubbidire ai cattolici delle loro chiese.

Per statuti e programmi della Cassa M. C. Italiana per le Pensioni di Torino rivolgersi alla Sede Centrale, via Pietro Micca, 9, od alle Succursali di Roma, via del Tritone, 9; di Milano, piazza Castello, 5; di Napoli, Galleria Umberto I, 83; di Genova, via XX Settembre, 24; di Bologna, via Indipendenza, 60; di Livorno T., corso Vittorio Emanuele, 23; di Cremona, corso Campi, 12; di Firenze, via Arcivescovado, 1, od alla Agenzia locale.

Il Convegno della triplice economica

Ebbe luogo a Roma, mercoledì, col seguente ordine del giorno:

1° Cassa della Banca Nazionale del Lavoro;

2° Istituto di Maternità;

3° Presentazione, di iniziativa parlamentare, delle Cattedre ambulanti della previdenza. Parteciparono alla riunione gli on. Luzzatti, Abbiate, Beltrami, Cabrini, Quaglino, Romussi, Maffi, Baldini, Cammareri-Scurti, l'avv. Basavi Alberti, Fabris, Giustini, D'Aragnone, Quartierone, Calda, Verganini, Cerutti.

Giustificano l'assenza l'on. Turati e Sabbatini.

Presiede l'on. Maffi. Funge da segretario l'avv. Alberto Basavi.

Intorno all'Istituto delle Cattedre ambulanti della previdenza s'incarica l'on. Abbiate di presentare al Parlamento il disegno di legge nel testo approvato dal Consiglio Superiore del Lavoro nella seduta del 12 giugno 1908.

Per la Banca del Lavoro.

Sul problema dell'istituzione della Banca Nazionale del Lavoro parla l'on. Luzzatti, invitato dalla Triplice economica a esporre il suo progetto. Dichiarò che fin da quando nel 1892 si pose pubblicamente in Italia il programma della mutualità e della cooperazione, ne accettava tutte le conseguenze.

Come lo Stato ha organizzato le Banche di emissione a favore del commercio e dell'industria, deve cooperare a dar vita — e non essere solo — alla Banca del Lavoro.

Il suo disegno, discusso fra uomini competenti, alcuni dei quali tecnici di primo ordine, come Luigi Della Torre, e opportunamente modificato, non crea un istituto di Stato, ma un Ente autonomo, in cui l'azione dello Stato si contemperava con quella dell'organizzazione del lavoro senza distinzioni politiche o nazionali.

Il nuovo Istituto, che avrà un capitale di 15 milioni (alla cui formazione dovrebbero concorrere lo Stato, gli Istituti di emissione, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari e l'Istituto di Credito per le Cooperative), che potrà emettere obbligazioni per un ammontare triplo del capitale, che avrà due sedi: una in Roma e l'altra a Milano, darà impulso segnalatamente al Consorzio della Società dei braccianti, alle finanze collettive, ai Consorzi della piccola proprietà, da una parte, al credito edilizio per le case popolari e al credito marittimo peschereccio, dall'altro.

Non si dissimula la difficoltà, ma è sicuro della vittoria.

Il dottor Fabris osserva che, senza pregiudizio del concorso domandato allo Stato, si dovrebbero studiare anche dei provvedimenti i quali consentano ad altri Istituti (Società di M. S., di assicurazioni, Casse di Risparmio) di concorrere nell'una o nell'altra forma (depositi, acquisti di obbligazioni, ecc.) ad aumentare, con loro piena sicurezza, il capitale disponibile della Banca.

Baldini dice che egli ha accettato, nelle riunioni preparatorie di questo Convegno, la proposta fatta dal rappresentante dell'Istituto di credito dell'Umanitaria, di ridurre cioè il capitale della proposta Banca di Lavoro ai 15 milioni, alla condizione che sia data facoltà alla Banca di emettere obbligazioni per un importo anche superiore di quello consentito dal nostro Codice di commercio.

Bisogna ricordare — dice il Baldini — che la proposta della Banca del Lavoro ha bisogno di essere attuata e di avere nel paese e nel Parlamento un largo consenso, che avrà nel solo caso che provveda a qualche cosa di più che non sia il credito alle Cooperative di lavoro e di consumo.

La Banca del Lavoro dev'essere il complemento della legge dei Consorzi perché darà i mezzi per attuare questa legge. Ora poiché la legge dei Consorzi fu votata col proposito di preparare le forze operaie cooperative alla esecuzione delle grandi opere pubbliche e di bonifica nelle provincie meridionali e delle isole, bisogna sia detto che la Banca riuscirà specialmente utile per la esecuzione di quelle grandi opere le quali preparano le condizioni necessarie alla colonizzazione interna.

Se allo scopo di aiutare lo sviluppo della pesca, delle case popolari, si aggiungerà lo scopo anzidetto, il capitale di 15 milioni sarà insufficiente, donde la necessità di poter disporre, mano mano si svilupperanno gli scopi per cui la Banca sarà istituita, dell'emissione di obbligazioni.

Parlano ancora l'on. Romussi, che confora con altri argomenti le osservazioni del Baldini; Calda che dice che la Confederazione del Lavoro darà ogni suo migliore aiuto, e l'on. Maffi, il quale propone che ad organizzare la propaganda a favore dell'Istituto stesso si debbano dei:

Raccogliere per parte dei deputati del Comitato parlamentare della cooperazione le più autorevoli adesioni di alti funzionari;

Incaricare i pubblicisti presenti, rappresentanti le tre organizzazioni, per mantenere viva nella stampa la questione della Banca;

Dare mandato alle tre rispettive organizzazioni che — per mezzo di circolari, conferenze, comizi — abbiano ad agire, con le rispettive organizzazioni federate, la opinione pubblica sull'argomento;

Proporre che le tre organizzazioni, con atto collettivo, manifestino il loro pensiero in un memoriale ai deputati e senatori.

Le proposte dell'on. Maffi sono approvate, e viene nominato un Comitato — con sede in Milano, composto del dottor Giunelli per la Umanitaria, D'Aragnone per la Confederazione del Lavoro, gli on. Maffi e Samoggia per la

Legge delle Cooperative e delle Mutue — incaricato di organizzare in tutta Italia la propaganda orale.

Si stabilisce inoltre che appena completato in ogni sua parte il progetto di legge per la Banca, si convocherà il Comitato parlamentare della cooperazione, a cui verrà sottoposto.

Sulla Cassa di Maternità.

Esaurita la discussione sulla Banca del Lavoro, l'on. Luzzatti abbandona la seduta.

Intorno alle Casse di Maternità, Cabrini riferisce sul lavoro della Commissione parlamentare; tocca dell'atteggiamento degli industriali, che prima si mostravano ostili alla Cassa e ora invece la accetterebbero subordinandola al contributo dello Stato; espone le conclusioni della Commissione parlamentare, la quale invoca il contributo dello Stato per il funzionamento della Cassa, e chiede che la Triplice si pronunzi sulle stesse.

Calda ricorda i deliberati dei precedenti congressi operai e del Congresso della Previdenza di Macerata per confermare la necessità del contributo dello Stato; e i presenti convengono unanimi nel concetto che il contributo dello Stato sia necessario e doveroso.

Per la creazione del Ministero del Lavoro.

Verganini ritiene necessario che prima di chiudere il Convegno i delegati debbano esprimere un voto che egli crede ormai opportuno, date le condizioni delle organizzazioni operaie e dati gli istituti e provvedimenti legislativi in vigore a tutela delle classi operaie.

Propone quindi un ordine del giorno sollecitante la creazione del Ministero del Lavoro. Ecco l'ordine del giorno che i rappresentanti approvano all'unanimità:

« I delegati delle tre organizzazioni: Confederazione Generale del Lavoro, Lega Nazionale delle Cooperative, Federazione delle Mutualità, riuniti a convegno per accordarsi sulle proposte per l'istituzione della Cassa di Maternità, della Banca del Lavoro e delle Cattedre di previdenza;

« considerato che ormai anche in Italia, per l'intenso sviluppo operaio organizzato, gli Istituti, gli Uffici e le disposizioni di legge a favore delle classi proletarie e delle loro organizzazioni, costituiscono un patrimonio di conquiste civili considerevole;

« ritengono ormai giunto il momento di dare a questi providi sussidi dell'elevamento proletario una maggiore unità di funzionamento; ed impegnare le organizzazioni operaie, e il Gruppo parlamentare della Previdenza e della Cooperazione ad interessarsi vivamente perché, sull'esempio di altre nazioni, sia fra breve possibile anche in Italia la creazione del Ministero del Lavoro, il quale raccoglie nella omogeneità di uno speciale ambiente tutte le istituzioni ai provvedimenti legislativi intesi a patrocinare gli interessi delle masse cooperative ».

Indi l'importante Convegno si scioglie.

La tendenza del Padr'Eterno

Il Consiglio Generale della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, adunatosi in questi giorni a Bologna, ha voluto interpellare ai suoi lavori tecnici di organizzazione agricola, una nota di biasimo alla Confederazione del Lavoro per il suo contegno in occasione della venuta dello czar.

Lungi da noi il pensiero di lamentare che lo stato maggiore dell'esercito proletario delle campagne d'Italia abbia mescolato un atto politico alle sue discussioni economiche.

Nell'attuale periodo di tendenza all'utilitarismo corporativo e sindacale, ci conforta anzitutto ciò che elevi ed appassioni il proletariato a qualche cosa che trascenda il suo salario e il suo interesse immediato, e tenga vivi in lui quei sentimenti idealistici che formano la nobiltà e la forza, ad un tempo, di ogni grande movimento sociale.

Del biasimo inflitto dal Consiglio dei Lavoratori della Terra alla Confederazione del Lavoro parliamo da un altro punto di vista e per un'altra ragione d'ordine tutto interiore. V'è in Italia — terra della pigrizia — parallela, benché apparentemente contraddittoria, col greto municipalismo tradizionale, una spiccata inclinazione all'accertamento burocratico, al principio statale e dittatorio, che potrebbe chiamarsi la « tendenza del Padr'Eterno »: che amerebbe sempre adattare, trovare chi faccia e pensi e provveda per noi, chi si dispensi dai grattacapi, dalle fatiche, dalle responsabilità e dai fastidi.

Quella povera Confederazione del Lavoro, organo giovanissimo e utilissimo ed efficace di unificazione proletaria, dovrebbe diventare la Provvidenza di tutti e per tutti. La sua delicatissima condizione di « laicità », la ponderosità stessa del suo meccanismo che la rende necessariamente men agile in certe occasioni, non si tengono in conto. Da essa dovrebbero partire sempre tutte le iniziative e gli stimoli e le azioni.

La unificazione del proletariato sotto la bandiera del lavoro non s'intende sotto quell'aspetto in cui può esser veramente efficacissima, ma si vorrebbe estendere volentieri a tutte le funzioni, farne un accertamento macchina e quasi dittatorio, chi accollare uffici, doveri e responsabilità relative.

Così (parliamo in generale, e non per la Federazione dei Lavoratori della Terra) si rischia d'arrivar poi a una specie di scaricabarile, che uccide dannosamente l'abitudine delle iniziative, delle azioni, delle responsabilità singole e locali.

Perché — è bene dirlo forte — in certi casi,

in cui si tratta di sentire le cose, e di non sentirle, le iniziative che partono dal centro contano poco.

E' illusione credere che il contegno della Confederazione del Lavoro abbia smantolato o raffreddato l'agitazione antizarista. Già, una dimostrazione fatta « per ordine » dal quartier generale, anziché per schietto impulso dell'animo, non è simpatica, né sarebbe espressiva. Ma poi, dove la forza e la buona volontà è il sentimento c'è le agitazioni si fanno per iniziativa spontanea.

Se noi fossimo alla Confederazione del Lavoro, non esiteremmo a rispondere: In certi casi, muovetevi un po' voi, della periferia, e agite, e agitate, sen'aspettare l'imbecille!

E conforteremmo anche questa risposta con delle prove e dei fatti: fatti che ci piace purtroppo anche all'eccessivo pessimismo dell'amico Vella che, nell'«Avanguardia» di domenica, giudicando da Roma, suona a morto all'agitazione contro lo czar.

No. Dove c'è vita, dove si lavora, dove tutto l'anno si educa e si rafforza la sana sensibilità politica del popolo, la dimostrazione è splendidamente riescita.

Reggio Emilia, che aveva già avuto un magnifico slancio pro Ferrer, organizzò un Comitato grandioso e solenne.

Ravenna — dove chi scrive si trovava in quei giorni — fece per conto suo (né la Confederazione Centrale le indigerà biamo per ciò) la astensione dal lavoro, e un imponentissimo comizio. Altri paesi, nel Mantovano, con le loro energie e col loro cervello, senz'attendere il verbo da Torino, manifestarono il loro sentimento nobile, spontaneo, sincero.

Ed aggiungiamo che in questi luoghi, dove l'organismo proletario è forte ed ha validi i poteri antioscuri, le dimostrazioni furono di operai e di cittadini consapevoli e onesti, non di teppali o di irresponsabili fanatici: andarono immuni da quelle degenerazioni, il cui timore spesso è quello che trattino gli organi centrali da disposizioni o consigli tattici, che per aver buona esecuzione richiedono eserciti disciplinati e gagliardi.

Guardiamoci dalla tendenza ad allenare sempre iniziative e responsabilità nostre al Padr'Eterno del regno dei cieli o della nostra organizzazione centrale. Cerchiamo e suscitiamo in noi le energie, le volontà, e cerchiamo in noi anche, un poco, le colpe.

Lavoriamo, organizziamo, educiamo, e i frutti verranno, dai nostri alberi, anche senza la manna celeste.

GIOVANNI ZIBORDI.

Dalla « Giustizia » del 3 Novembre.

La Cooperativa Emiliana a Convegno

Convocati dalla Federazione delle Cooperative di Ravenna e da quella di Bologna, si riunirono in quest'ultima città i rappresentanti delle Cooperative delle suddette Federazioni e di quella di Ferrara, coi rappresentanti della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, per stabilire le basi ed i criteri coi quali ripartire i lavori concessi dal Governo ai disoccupati delle tre provincie. Dopo la discussione si votò all'unanimità questo ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Federazioni delle Cooperative di lavoro delle provincie di Ravenna, Ferrara e Bologna adunati in Bologna per procedere al riparto dei lavori assegnati dal Governo ai disoccupati durante la stagione invernale, in cui la disoccupazione è più acuta, hanno constatato con la scorta degli elenchi di tali lavori e del loro importo che il procedimento adottato dal Governo è effimero ed inadeguato al bisogno, perché in pratica si risolve nell'assegnazione di 35-40 lire di lavoro per ogni operaio per tutto il periodo che ricorre dal novembre al maggio;

« Lamentano ancora una volta che il Governo non tenga nel dovuto conto il fenomeno doloroso che è causa di disagio economico e di perturbamento nel paese;

« Ammoniscono i governanti della necessità di provvedimenti più adeguati, quali sono la sollecita esecuzione delle bonifiche della Bassa pianura Bolognese (Romana), della Bassa pianura argentina (Montelo) e della Bassa pianura ravennate (dal Reno al Piscicello) i quali con la riduzione di terreni oggi soggetti alle acque stagnanti ed alla malaria assicureranno con lo sviluppo delle energie locali ogni latente, nuove fonti di lavoro e di produzione;

« Invitano infine il Governo a voler dare sollecita applicazione alla legge sui Consorzi di Cooperative, la quale renderà possibile l'emigrazione di operai di Romagna e dell'Emilia per le provincie di Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia, ove i lavori di grandi bonifiche previste dalle leggi speciali votate dal Parlamento per quelle regioni, attendono solamente le braccia che vi diano esecuzione ».

Le entrate della Confederazione

Dal 1° al 30 Novembre 1909.	
Sesto Fiorentino - Camera Lavoro L.	40
Terni - Lega Lanificio e Lega Carburanti	30
Pescia - Camera Lavoro	30
Senfali	20
Torino - N. N.	0,50
Casale Monferrato - Camera Lavoro	50
Milano - Sindacato Naz. Ferroviari	500
Roma - Camera Lavoro	5
Stena	50
Bologna - Feder. Prov. Lav. Terra	300
Condove - Lega Metallurgici	8
Carpi - Camera Lavoro	100
Silvano - Serpieri Umberto	5
Reggio E. - Camera Lavoro	528
Biella	415
Modena	70,15
Milano (Abbiatograsso) Cam. Lavoro	54
Silvano - Camera Lavoro	50
Gallarate	100

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

La fine vittoriosa dell'agitazione dei cappellai monzesi.

L'agitazione, cominciata due anni o sono, è finita nei giorni scorsi da una meravigliosa vittoria. L'organizzazione dei cappellai monzesi ha dato esempio di una salda e compatta solidarietà e disciplina.

Nel 1902 la Lega concordava le tariffe ed un regolamento.

Il Concordato 1902 non aveva nessun termine per la scadenza, onde nel 1907 la Lega presentò agli industriali la domanda di un nuovo Concordato.

Con questo si chiedeva un aumento effettivo di salario per un terzo degli operai occupati, un aumento parziale per un altro terzo, mentre per l'altro terzo nulla si chiedeva, poiché questi operai godevano già paghe superiori.

La Lega chiedeva inoltre che negli stabilimenti venissero assolti solo operai organizzati e che nessun licenziamento avvenisse senza giustificate motivazioni; la riduzione dell'orario da 10 a 9 ore e il concorso degli industriali con 3 lire per l'iscrizione del personale alla Cassa Pensioni per la Vecchiaia, mentre le altre 3 lire annue necessarie sarebbero state pagate dagli stessi operai.

Inoltre la Lega chiedeva che gli operai dovessero garantire l'osservanza del Concordato lasciando una cauzione che sarebbe stata trattenuta sulle mercedi del personale e depositata in titoli o denaro presso un istituto bancario, in modo che la somma potesse essere impiegata come gli operai credevano più opportuno. Quest'ultima domanda, mentre garantiva agli industriali ed alla Lega la tranquillità e la continuità del lavoro, poiché in caso di sciopero impulsivo gli operai avrebbero perduta la cauzione, d'altra parte metteva a disposizione della Lega dei cappellai una forte somma che sarebbe stata impiegata nella costruzione della Casa del Popolo o di Cooperative di consumo, e i titoli di queste istituzioni sarebbero stati depositati presso qualche Banca, a garanzia del Concordato.

Fin dal 1907 cominciarono le trattative e durarono per ben due anni; in questo tempo la industria dei cappellai subì una fortissima crisi, e gli industriali tentarono con abili mosse di attirare gli operai in una lotta, che per questi sarebbe stata certamente un disastro; ma i dirigenti non abbeverarono all'amo ed aspettarono momenti più propizi.

Sul finire del semestre di quest'anno l'industria migliorò le sue sorti, ed allora la Lega sollecitò dagli industriali cappellai una risposta. Questi risposero negativamente.

Gli operai, per addivene ad una conciliazione, rinunciarono al concorso finanziario degli industriali — che complessivamente sarebbe ammontato a 9 mila lire annue — per l'iscrizione alla Cassa di Previdenza; abbandonarono l'idea della cauzione obbligatoria, che, mentre era stata accettata senza troppo entusiasmo dagli operai, veniva rinunciata dagli industriali.

La battaglia venne impegnata sulla questione dell'assunzione degli operai e sulla domanda che anche dei licenziamenti si occupasse la Commissione mista.

Sulla questione dell'assunzione degli operai l'assemblea deliberò che non stipulava nessun Concordato se gli industriali non davano la precedenza agli organizzati.

Gli industriali risposero che in massima avrebbero data la preferenza agli organizzati; ma quando si trattò di concretare il nuovo patto dell'accordo, gli industriali pretersero, per l'assunzione del personale, di mettere in prima linea gli operai che da maggior tempo erano disoccupati, poi quelli che da maggior tempo erano iscritti negli uffici di collocamento, mentre gli iscritti all'organizzazione venivano posti in terza linea.

In seguito a questa risposta il 4 novembre gli operai fecero conoscere ai proprietari l'ultimo termine per la risposta definitiva, fissato per il 7 novembre.

La risposta fu nuovamente negativa. Non rimaneva più che lo sciopero, che molti operai volevano, ma che fu evitato per il saggio ed energico contegno dei dirigenti. Il Consiglio della Lega ottenne dall'assemblea un pieno mandato di fiducia, sia per proclamare lo sciopero, sia per escogitare altri mezzi onde giungere alla soluzione.

Le trattative, in seguito alla nuova ripulsa dei principali, furono rotte, e gli operai si presentarono agli stabilimenti chiedendo l'applicazione delle nuove tariffe; nichiarono dapprima i padroni, poi tentarono opporsi, ma finirono per accondiscendere.

I membri operai della Commissione mista rassegnarono le dimissioni, e questa non poté risolvere le innumerevoli vertenze che sorgevano.

Con questa mossa s'infiorò la cosiddetta guerriglia; i padroni volevano e pretendevano distribuire del lavoro non remunerato per gli operai; questi lo rifiutarono, ed ora di qua, ora di là sospendevano il lavoro, ma senza abbandonare i laboratori, restando fermi al loro posto.

Questa situazione durò un paio di settimane; finalmente gli industriali tentarono dal 4 all'11 di novembre la serrata generale, licenziando tutti gli operai.

La notizia del gran colpo padronale produsse in città enorme impressione; ed allora si misero di mezzo le locali autorità per tentare di

riavvicinare le parti; queste furono avvicinate e le trattative cominciarono laboriose.

Il risultato finale lo si ebbe nei primi giorni di questa settimana, con la stipulazione di un nuovo Concordato che avvantaggia moralmente ed economicamente gli operai cappellai monzesi.

Nel nuovo contratto di lavoro, oltre ai notevoli aumenti delle tariffe minime orarie, si impegnano di tenere nell'assunzione del personale in speciale considerazione gli operai presentati dalla Lega dei lavoratori ed accettano la cauzione per l'osservanza del Concordato.

Gli industriali inoltre concorrono con tre lire annue all'iscrizione degli operai alla Cassa Nazionale di Previdenza. Per quegli operai che, in forza del varcato limite di età, non possono ottenere l'iscrizione alla Cassa Nazionale, gli industriali mantengono la contribuzione annua di lire tre per provvedere alla loro vecchiaia con un'altra forma di previdenza.

Il concorso finanziario degli industriali per l'iscrizione degli operai alla Cassa di Previdenza era stato abbandonato dalla Lega cappellai nelle trattative concilianti fatte durante la prima fase della vertenza; ma, aperte le ostilità, il memoriale fu ripresentato ancora nella sua complessità. E anche questo punto importante venne conquistato.

L'orario venne diminuito di due ore per la giornata del sabato; i licenziamenti dovranno essere discussi e valutati dalla Commissione mista. Agli operai ammalati ed a quelli che devono prestare servizio militare gli industriali si impegnano di mantenere il posto per tutto il periodo, di qualsiasi durata, della loro assenza. Le ore di lavoro straordinario saranno pagate col cinquanta per cento in più e sono limitate ad un massimo di cinquanta all'anno.

Quando il lavoro viene sospeso per mancanza di energia elettrica od altre ragioni indipendenti dalla volontà degli operai, e il personale è trattenuto nello stabilimento, dopo la prima ora, tutte le ore successive in cui gli operai non lavorano saranno pagate con metà della quotazione oraria.

Gli industriali si impegnano di non consegnare alle operaie del lavoro a domicilio. La Lega cappellai ha chiesto questo divieto per due ragioni: anzitutto col lavoro a domicilio non si pagavano le ore straordinarie, poi le operaie che assumevano il lavoro prendevano spesso alle proprie dipendenze dei ragazzi e ragazze retribuiti con scarsa mercede. In tal modo le operaie diventavano sfruttatrici del lavoro dell'infanzia.

Non potrà avvenire nessun licenziamento in seguito alla trasformazione del lavoro, ma gli operai dovranno essere adibiti ad altre lavorazioni, senza perdita alcuna nel guadagno.

Questa disposizione difende le maestranze dalla pericolosa invasione delle macchine, che vanno di giorno in giorno perfezionandosi. A questo proposito ricordiamo che circa due anni fa in Inghilterra si ebbe uno sciopero di cappellai che durò tre mesi e fu determinato dall'impiego dei ragazzi alle macchine.

La Lega dei cappellai di Monza ha voluto prevenire la possibilità che questo fatto abbia la persona addetta ad una data lavorazione dev'essere pagata con la quotazione minima stabilita per quella lavorazione, e trasformandosi una lavorazione da mano a macchina, non potrà mai essere diminuita la media quotazione oraria. Con questa disposizione la Lega ha inteso giustamente ad impedire lo sfruttamento della mano d'opera infantile e femminile.

E' da notare nel presente Concordato la ripartizione, che vien fatta in proporzioni uguali tra tutti gli operai occupati negli stabilimenti, organizzati e disorganizzati, delle spese a cui la Lega andrà incontro per il funzionamento della Commissione mista, per il collocamento e la risoluzione delle vertenze.

I benefici del Concordato li godono tutti: è più che giusto che tutti ne paghino le spese.

Parziale ripresa dello sciopero dei gasisti
A MILANO

La ripresa del lavoro, avvenuta domenica scorsa, degli scioperanti gasisti diede luogo a parecchi incidenti che assunsero forme gravi nelle officine di S. Celso e furono causa di parziali ed inopportuni movimenti.

La direzione dell'Unión Gas licenziò 25 manovali avventizi che, secondo le sue dichiarazioni, erano stati assunti qualche giorno prima dello sciopero.

I manovali addetti ai vagoncini in seguito a questo fatto, creduto a ragione una rappresaglia, cessarono il lavoro, provocando l'ingombro dei forni e quindi la sospensione forzata dal lavoro dei fuochisti.

Si recarono sul posto alcuni funzionari di pubblica sicurezza, i quali interrogarono ad uno ad uno i manovali per conoscere se concordate fosse il motivo della sospensione del lavoro: alcuni risposero che volevano riammessi i licenziati, altri che intendevano fosse ripristinato il vecchio concordato, altri infine si dissero disposti a lavorare alle nuove condizioni.

Tornati vanti i tentativi per far loro riprendere il lavoro furono espulsi, malgrado le loro proteste, dalle officine.

Per questo fatto i forni s'ingombrarono, ed il gas diminuì enormemente; i piombieri per insufficienza di pressione dovettero pur essi cessare il lavoro.

Recatisi i rappresentanti dell'organizzazione a chiedere sciamamenti al direttore dell'Unión intorno ai 25 licenziati, questi risposero che

erano stati assunti provvisoriamente; che in questi tempi per l'aumento del lavoro viene sempre assunto un determinato numero di operai che poi vengono licenziati a lavoro normale senza preavviso.

Costoro firmarono erroneamente il concordato stipulato dopo lo sciopero, mentre non avevano nessun diritto di firmare.

Lunedì mattina però quasi tutti i manovali si presentarono al lavoro; ma furono respinti perché ritenuti licenziati assieme a quelli che non si presentarono.

Recatisi una rappresentanza di costoro assieme al segretario della Lega dal Prefetto, questi dichiarò che avrebbe interposto i suoi buoni uffici perché la Direzione riconoscesse i loro diritti di anzianità.

Un altro fatto avvenne lunedì mattina di una certa gravità: una ventina di garzoni piombieri si presentarono al lavoro un po' in ritardo e furono multati. Chiesero che le multe fossero tolte, ma ottenuta risposta negativa cesarono il lavoro; in seguito a tale rifiuto la Direzione li sostituì con altrettanti manovali.

All'infuori di questi incidenti, dolorosi sì, ma evitabili, il lavoro fu ripreso regolarmente ovunque e più nessun altro incidente si verificò.

La nuova etica sociale

(Contin. e fine, v. n. 151).

Quel che si dice delle leggi e del principio d'autorità, si può dire del patrimonio pubblico. C'è l'abitudine mentale che la roba dello Stato sia roba rubata ai privati dal despota, sicché ciascuno riprendendosi quanto più può non commette un furto, ma compie una restituzione. E non è sorta per contro l'abitudine sociale di una proprietà, che ciascuno deve rispettare perché è sua ed è di tutti: che nessuno può manomettere neppur in minima parte, giacché se ne danno di uno è impercettibile, che avverrebbe se tutti facessero come lui? E perché non lo potrebbero far tutti, se lo fa uno?

Questi concetti di morale collettiva sono ancor nuovi alle nostre consuetudini: e il costume individualista, e il vandalismo in riguardo di tutto ciò ch'è cosa pubblica, impegnano quasi sovrani.

V'è anche — oltre che la tradizione dei Governi stranieri — un'altra ragione di tutto questo. L'Italia, quasi in ogni suo luogo, da Roma al più piccolo borgo, è rapidissimamente passata dallo stato di villaggio patriarcale, in cui tutto si faceva alla buona in famiglia, allo stato di città e di paese e di convivenza più complessa e più progredita, con leggi, dunque, e disciplina più severe.

L'uomo che vive solo in un bosco può far tutto quello che vuole: egli non lede né offende nessuno. La civiltà, la morale, nasce quando l'uomo convive con altri suoi simili. Allora egli deve imporsi dei freni e dei limiti che sono costituiti e determinati dai diritti degli altri. E questo diritto, cioè questo vantaggio, degli altri, diventa poi anche il suo.

Si vedono spesso famiglie immigrate dalla campagna in città, che non si conformano alla legge della polizia sanitaria. Non comprendono subito che ciò che poteva essere lecito e innocuo là dove la cosa sorveva isolata, all'aperto, fra i campi, diventa pestifero e pernicioso in un aggregato più fitto di case o d'abitanti. A poco a poco in quella famiglia nasce la coscienza dei suoi nuovi doveri e convivenza civile, i quali il contadino pure col suo stesso vantaggio; giacché la prima vittima delle sue violazioni allo buone norme d'igiene cittadina era essa medesima.

Su questo primitivo ed infantile concetto di libertà malintesa, su questo *paternalismo* sentimentale, profondamente individualista e meschino, di gente avarizia a vivere in convivenza ristretta e senza alcuna legge di reciproco rispetto e di vera civiltà, s'è innestato quello spirito di ribellione, precocemente sopravvenuto nelle classi lavoratrici, prima che per le vicende storiche d'Italia, esse avessero fatto un lungo e salutare esercizio di libero e ben ordinato regime moderno. Esse concepiscono spesso il loro mondo avvenire come il regno della libertà più assoluta, intesa nel senso che sia lecito a ciascuno di fare tutto quello che vuole, senza un riguardo al mondo dei propri simili.

Noi intendiamo invece la società futura, dominata dal lavoro e ordinata dalla giustizia, come un'alta e severa disciplina sociale, non imposta da una classe per tenere sottomesse altre, ma data liberamente dai cittadini a sé stessi per il vantaggio di ciascuno e di tutti.

Noi vediamo già designarsene le prime linee in quelle forme, in cui è soppresso il vincolo padronale, e in cui il lavoratore, il consumatore, il cittadino deve convergere e accentrarsi in un suo dovere, il suo interesse, il suo diritto; nelle Cooperative, nelle municipalizzazioni, nei pubblici servizi statali. Ivi, tolta la pressione di una disciplina coatta, sorge una disciplina necessaria dalle cose stesse. Trascuri il socio della Cooperativa il proprio dovere: egli ne sarà punito con la rovina dell'Associazione di cui fa parte. Indebolisce con la sua negligenza, l'impiegato d'un'azienda municipale le sorti della medesima: egli ne porterà le conseguenze come consumatore, come cittadino.

Né l'addetto a un pubblico servizio sente meno, benché più lontano, questo vincolo che lo lega a tutta la collettività di cui è membro. In questa forza morale, in un crescente senso d'organizzazione di tutti i gruppi, di tutte le categorie, che s'infrenano a vicenda; in uno

sviluppo di equità nell'opinione pubblica, capace così d'aiutare col suo potentissimo braccio la giusta causa di una categoria, come di moderarne e punirne gli impulsi e gli eccessi e d'impedire gli eventuali ricatti, sta — assai meglio che in leggi costrittive e antistatuarie — la soluzione del problema della libertà di sciopero nei pubblici servizi.

Le energie morali, i freni inibitori, le norme di una vera morale sociale non possono sorgere che dal grembo stesso della collettività, fatta sempre meglio cosciente dei suoi obblighi e dei suoi diritti, di ciò che deve dare e di ciò che deve esigere dai singoli suoi componenti.

La morale nuova.

Quel medesimo orror della legge coatta che porta, per eccesso opposto, a un senso d'indisciplinatezza sfrenata, può dirsi che domini nel campo della morale individuale, di cui è pur d'uopo far cenno, perché essa si connette così strettamente con la concezione nostra della morale sociale. Noi siamo, anche per questo lato, in un periodo di crisi di reazione alla costrizione cattolica, a quella morale coatta imposta dai fuori, ipocrita, odiosa, anti-umana, fatta di rinunce, di macerazioni, di astinenze, di violazioni continue della natura.

Chi di noi non conosce giovani lavoratori che sembrano saltar a pie' pari nella vita e nei piaceri come chi uscisse da una secolare prigione priva di luce, d'aria, di gioia? Chi non conosce quel tipo così frequente d'operaio ribelle, spregiudicato e giacobino, che ha arie di bravaria spavalda, e si fa vanto di non aver regola né misura, e di voler sciopero e sprezzante della salute e della vita — ignorando quanta inconsapevole revidenza religiosa sia in ciò?

Ora noi dobbiamo dare alla classe lavoratrice una morale nuova, non dettata dal cielo, ma dalla realtà, dalla scienza, dall'igiene, dalla previdenza, da un sano concetto della vita e della gioia.

Che cosa è la morale? Essa è quel rapporto, quel termine medio che sta fra la felicità nostra immediata e la felicità nostra futura, e fra la felicità nostra e quella degli altri — famiglia, figli, compagni di lavoro, ecc.

E una legge di previdenza, di astrazione, dall'oggi al poi, dall'io agli altri; legge necessarissima nell'uomo adulto e civile, il quale, a differenza dell'animale, del selvaggio, del bambino, non ha l'istinto che gli serva da freno.

Un giovinetto si logora nei piaceri sfrenati, egli offende e danneggia sé stesso — il « se stesso futuro » — accorciandosi la vita, avvelenandosi l'esistenza degli anni maturi.

Un giovane coi suoi eccessi si pone nella condizione di esser un altro giorno il padre di figli malsani. Egli lede i diritti della futura sua prole.

Due giovinetti di sesso diverso s'amano e s'abbandonano spensieratamente alla foga del loro amore, procreano un figlio gracile e misero, cui non sanno provvedere. Essi hanno commesso un errore, forse anche un delitto, verso la loro creatura, verso la società, alla quale accollano da irresponsabili le conseguenze del loro amore.

Un padre per soddisfare a un piacere — anche entro limiti che non danneggino lui — toglie una parte di necessario alla famiglia. Egli antepone il suo diritto al diritto degli altri, che è il suo dovere.

In questo giusto equilibrio fra il piacere e il dovere, fra il godimento momentaneo e le conseguenze future, fra la gioia nostra e il dolore degli altri, sta la morale vera, quella alla quale noi dobbiamo condurre le classi lavoratrici, scsite oggi dal giogo di leggi morali assurde, costrittive, innaturali e inumane.

Bisogna presentare al popolo una moralità non arcaica, ma serena, non ipocrita, ma sincera, nella quale egli veda la sua propria felicità, la dignità di sé stesso, quella che diventa anche un'immensa, inestimabile forza di classe, una grande energia sociale.

Partropo la società in cui viviamo, il suo assetto artificioso, le sue tristissime suggestioni, il continuo contrasto fra ciò che si predica e ciò che si fa, non possono formare una vera morale alle classi lavoratrici. Le quali son tratte ad amare il lusso appariscente e bugiardo piuttosto che l'intima e signorile ricchezza del bagno, della casa ordinata e pulita, della reale agiatezza ch'è anche scuola e fonte di morale serenità e di amore alla famiglia: son tratte ad odiare il lavoro cui vedono sottrarsi quanti più possono come a un disonore e a un supplizio: son tratte a perseguire godimenti nevrotici, frenetici, come di gente che s'affretta a godere fino che può, o che sfoga nel piacere la lunga sete di secolari macerazioni e rinunce.

Noi, liberando il lavoro, noi nobilitiamo davvero, e lo faremo una delle più grandi e pure gioie dell'uomo, la gioia creativa, in cui tutte le nostre facoltà si esercitano; il contrapposto necessario e il naturale complemento del riposo e del piacere. E del pari noi, componendo la società su più eguali basi e più durature, acquisteremo gli spazii per godimento febbrile, impaziente e nevrotico proprio di chi teme di non giunger in tempo, e vi sostituiremo il piacere sereno, fondato sul soddisfacimento dei nostri bisogni, sull'impiego delle nostre energie, sulla coscienza di una giustizia e di una gioia comune, sulla certezza che il nostro riso non costa lacrime altrui.

Un'alta armonia fra lavoro e gioia, fra dovere e piacere, fra noi e gli altri; fra individuo e famiglia; tra famiglia e patria; fra patria e

umanità; una coscienza del posto e del destino dell'uomo nella società e nella storia; il senso insomma della solidarietà umana, ch'è la più nobile e vera delle idealità, saranno le basi di questa nuova morale, per la quale i naturali egoismi di ciascuno si fonderanno nell'altreismo, in reciproco e perfetto equilibrio.

Vanno morendo gli Dei, dileguano i sogni trascendentali, scolorano le mistiche figurazioni paurose, rovinano le artificiose interessate menzogne: ma una religione non muore, non deve morire, quella della Idealità, del vincolo che unisce l'uomo agli uomini, della coscienza di questo vincolo, di ciò che egli deve a suoi simili, di ciò che di grande e di splendido egli può trarre dalla fraterna armonia delle opere!

Se Kant, il filosofo positivista, secondo il detto del poeta civile « decapitò l'Idio », il vecchio Dio tenebroso alleato dei tiranni, noi suscitiamo in noi stessi un nuovo Dio di luce, di bontà, di giustizia, il Dio che passa di forma in forma, di gente in gente, quando e dove l'uomo vive in libertà e in civiltà, consocio dei suoi diritti e dei suoi doveri, nemico di ogni prepotenza, levato l'occhio a cime sempre più alte di bene.

Prof. GIOVANNI ZIBORDI.

Nelle nostre Organizzazioni

LA CAMERA DEL LAVORO DI FIRENZE

La Camera del Lavoro di Firenze, che conta ormai 16 anni di vita, pubblica la sua relazione per il 1908, dalla quale risulta un aumento di soci e un più notevole movimento finanziario, dovuto in particolar modo al sussidio dato dall'Amministrazione democratica comunale. « Fatto questo, dice la relazione, che mentre provvede alla maggiore sicurezza e possibilità materiale dell'istituzione, mette in rilievo la potenzialità morale di classe, essendo innegabile che per la pressione esercitata dalla organizzazione proletaria in concorso con l'opera tenace dei partiti politici poggiati e simpatizzanti col movimento di classe contemporaneo, fu possibile nel 1907 sottrarre il Comune Fiorentino al governo di consorterie secolari moderate e forciaie ».

La relazione rileva anche una diminuzione di scioperi dovuta ad una migliorata condizione di salario di molte categorie operaie ottenute mediante lo sforzo di frequenti scioperi; sforzo che ha fatto sentire « la necessità e l'opportunità del raccoglimento e della riflessione, diretti a cementare sempre più la solidarietà fra i singoli associati, a renderli più tenaci nell'affetto verso l'organizzazione ed a compensarsi della spesa di energia e di denari prima fatta ».

« Né vi preoccupi, continua la relazione, se nel constatare quanto, sopra voi dovrete rilevare una diminuzione per quanto poco sensibile, nella forza numerica di alcune leghe, poiché vi soccorre a giustificazione il fatto ormai noto che il maggior contingente di lavoratori si avvicina alle nostre organizzazioni proprio quando esse impugnano l'arma dello sciopero, salvo ad allontanare subito quando queste, rientrando nella vita normale, chiedono ad essi di persistere nel regolare pagamento ad delle quote e nella paziente preparazione ad altre difese o a nuovi attacchi; e se confronti il pensiero che non dal numero degli associati, ma dalla coscienza e dalla disciplina di essi scaturisce la forza della resistenza e si diffonde nelle masse la fiducia nell'organizzazione ».

In complesso, però, l'opera di consolidamento ha portato i suoi frutti nel 1908. Si sciolsero 8 leghe con 304 soci; ma ne sorsero 30 con 1548 soci; sicché alla fine del 1908 la Camera contava 7969 soci, mentre erano 6458 alla fine del 1907. Le sezioni di città sono 63 con 5452 soci; quelle di campagna 34 con 2517 soci.

La Camera del Lavoro promosse la cooperazione, e fece opera perché i lavori pubblici locali fossero, dal Comune, affidati, come lo furono, alle cooperative; intervenne negli scioperi e nelle vertenze; fece tenere, da autorevoli compagni, delle conferenze di propaganda; curò particolarmente la propaganda a favore della legislazione sociale, e promosse l'iscrizione dei soci nelle liste dei proibiti; organizzò una solenne manifestazione in occasione del 1° maggio.

Non poté, però, fino ad ora per scarsità di mezzi dare assetto definitivo al collocamento, che è curato, del resto, da cinque Uffici di collocamento gratuiti — quello della Camera, quelli dei forni, dei lavoratori del libro, dei lavoratori della mensa, dei commessi per le industrie alimentari — che sono emanazione della Camera. Né fino ad oggi ha potuto costituire e far funzionare un Ufficio di consulenza medica e legale rispondente a tutte le svariate esigenze di una Camera del Lavoro; però, colta cooperazione completamente disinteressata di autovevoli professionisti, la Camera ha potuto assicurare ai ricorrenti assistenza medica e legale.

La situazione finanziaria della Camera, che da 6325 lire di entrata nel 1902, scese a 3405 nel 1904, iniziò un periodo di ripresa nel 1905 con un'entrata di 3585 lire, salite a 6245 nel 1907, mentre nel stesso anno 1907 le spese raggiunsero le 4937 lire.

Nel 1908 l'entrata è salita a 11.955 lire, ma da questa somma solo L. 3030 provengono da tessere emeraldi e 850 lire da tasse mensili; L. 8166 sono rappresentate da proventi straordinari; cioè L. 6000 dal sussidio comunale, L. 2000 da un lascito, L. 166 da proventi diversi. Di fronte a questa entrata sta una spesa di 9475 lire, di cui L. 3915 in stipendi, L. 625

per la propaganda, L. 568 per stampati, L. 991 in sussidi, di cui però solo L. 732 furono a carico della Camera, essendo L. 259 date dal Comune come sussidio ai disoccupati, L. 276 per le spese generali, L. 1080 per l'affitto, ecc. L'utile della gestione fu di L. 2479. Il patrimonio camerale al 31 dicembre 1908 era di L. 3945.

Questi, in riassunto, i dati più interessanti della relazione. Data la povertà dei mezzi l'attività camerale fu commovente; ma è certo che la Camera del Lavoro fiorentina, che la relazione ci dimostra animata dai più sani propositi, deve fare ogni sforzo per organizzare in modo definitivo l'Ufficio di collocamento e l'Ufficio medico-legale, che sono fra i più specifici organi dell'attività camerale; ai quali vorremmo fosse aggiunta una Biblioteca camerale, di cui non è cenno nella interessante relazione. Sempreché non esista una Biblioteca popolare, veramente tale, aperta gratuitamente anche agli operai organizzati, nel qual caso alla Camera non resterebbe che facilitarne e promuoverne la frequenza da parte dei suoi soci.

Movimento Federale e Camerale

Camera del Lavoro di Ferrara.

Ordine del giorno per unificazione delle organizzazioni operaie ferraresi.

« Il Congresso: « Udite le relazioni dei compagni Cavallari e Marangoni in ordine alla forma da darsi alla unificazione: »

« Considerata la opportunità di mantenere una Camera del lavoro centrale con sede in Ferrara, ma, nel tempo stesso, la convenienza di provvedere a una direzione locale delle organizzazioni esistenti nei singoli comuni e mandamenti della provincia, per ragioni tattiche e topografiche e di necessaria e ben intesa autonomia locale. »

« Delibera: « 1. Tutte le organizzazioni dovranno fare adesione alla Camera del Lavoro di Ferrara e provincia; questa alla Confederazione generale del lavoro ed alle singole Federazioni nazionali di mestieri. »

« 2. Le Camere del lavoro locali di Portomaggiore, Cento, Codigoro, Bondeno, sono trasformate in succursali della Camera del lavoro di Ferrara, a somiglianza di quella di Argenta. »

« 3. Tanto di quelle che di questa dovranno far parte tutte le leghe del comune ove esse esistono: »

« 4. Sono autorizzate fino da ora le organizzazioni dei comuni di Massafscaglia, Migliaro, Migliarino, Ostellato, Copparo, di istituire o di riunirsi fra di loro per istituire Camere del lavoro succursali, raggruppandosi — agli effetti di tale istituzione — come sarà reputato più conveniente dalla Commissione Esecutiva della Camera del lavoro di Ferrara d'accordo col Congresso delle singole organizzazioni di quei paesi. »

« 5. Ogni Succursale avrà la propria Commissione Esecutiva ed il proprio Segretario; « Esse avranno competenza per la direzione dell'organizzazione locale e del movimento della medesima in rispettivo territorio, giacché quelle norme che saranno stabilite dallo Statuto che deve essere compilato. »

« Nello Statuto sarà pure stabilita la forma e la misura del contributo annuale di cui dovranno fruire le singole Succursali. »

« CAVALLARI »

« MARANGONI ».

UN'OTTIMA INIZIATIVA

dell'Assessorato del lavoro di Brescia.

fu quella di raccogliere in un chiaro e ben compilato opuscolo le sentenze dei Collegi provinciali esistenti nella Città e Provincia e di distribuirne una grande quantità di copie gratis a tutti gli operai organizzati.

La pratica pubblicazione contiene, le sentenze, divise per qualità e categoria, dei Collegi: Metallurgici, Arti Tessili, Poligrafiche e della Carta, Edilizie ed Affini, Alimentari ed Affini, Trasporti ed Industrie del Legno. Il lavoro, coordinato dal Cancelliere dei Collegi suddetti, sig. Scavazzo, è preceduto da una chiara introduzione del compagno Galli Giacomo, intelligente e solerte assessore del Lavoro.

Camera del Lavoro di Pavia.

Un ordine del giorno sulla crisi della Confederazione.

« L'Ufficio Centrale della Camera del lavoro di Pavia, dopo viva discussione sulle cause che hanno determinate le dimissioni di Consiglio esecutivo e del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro; »

« Considerando « Che gli ordini del giorno di Milano e di Bologna — causa occasionale della crisi — sono l'effetto immediato di una disillusione e non rappresentano certo il pensiero e il giudizio della grande maggioranza dei lavoratori organizzati; »

« Ritenuto « Che le ragioni vere delle dimissioni devono ricercarsi nella poca coerenza di metodi e di intenti e nella mancanza di spirito di disciplina fra la massa, affermatasi vittoriosa nel Congresso di Modena. »

« Fa voti « Che i valorosi compagni, i quali hanno fino ad oggi tanto degnamente rappresentato la nostra massa, istituendo di Resistenza, abbiano a rimanere al proprio posto; »

« E si augura « Che per lo innanzi il proletariato segua con coscienza e fermezza la via e il programma di quei compagni, cui un nobilissimo senso di dignità, e un vivo desiderio di sincerità, hanno indotto a provocare l'odierna crisi ».

ABBONAMENTI AL GIORNALE

dal 1° al 30 Novembre 1909.

L. 2.50: Mercato Saraceno, Braccianti - Intra, Società Muratori - Stradella, Contadini - Mergozzo, Scappellini - Sissa, Calzolari - Udine, Camera Lavoro - Intra, Metallurgici - Spinoletto, Contadini - Roma, Serpieri Umberto - Strona, Sarti e Sarte - Albizzate, Metallurgici - Campogalliano, Muratori - Castel del Bosco, Mattioli e Terrazzeri - Baricella, Coop. Agricola.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.